

TERRITORY OF RESEARCH ON  
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT  
INTERNATIONAL JOURNAL  
OF URBAN PLANNING

22

The urban planning fragility  
of the in-between city

2



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol.12 n.1 (JUNE 2019)  
e-ISSN 2281-4574

## Table of contents/Sommario

### Editorial/Editoriale

La fragilità della “città di mezzo” / *The fragility of the in-between city*  
Antonio ACIERNO

7

### Papers/Interventi

Zone urbane “ in-between” a sud di Anversa: il percorso verso la sostenibilità / *In-between urban zone South of Antwerp: the path towards sustainability*  
Marc MOHELIG

19

Periferie invisibili: possibili scenari progettuali per la periferia nord di Napoli / *Invisible outskirts: possible planning scenarios for the northern suburbs of Naples*  
Elena PAUDICE

31

Dalla smart land alla green society. La rigenerazione urbana come driver per la riattivazione umana delle comunità e per la rinascita socio-economica delle periferie / *From smart land to green society. Urban regeneration as driver for the human reactivation of communities and for the socio-economic rebirth of the suburbs*  
Giuseppe MILANO

43

Valutazione multidimensionale per i progetti di rigenerazione urbana: il caso studio di Pozzuoli / *Multidimensional evaluation for urban regeneration projects: the Pozzuoli case study*  
Pasquale DE TORO, Francesca NOCCA

55

Una nuova centralità per la città di mezzo / *A new centrality for the middle city*  
Domenico PASSARELLI

77

Urban shrinkage e sprawl: due dinamiche a confronto nel Veneto centrale / *Urban shrinkage and sprawl: two dynamics in comparison in central Veneto region*  
Laura FREGOLENT, Stefania TONIN, Ilaria ZAMBON

89

### Sections/Rubriche

Events, conferences, exhibitions / *Eventi, conferenze, mostre*

115

## The fragility of the in-between city

*Antonio Acierno*

The in-between city, in its various forms that sometimes highlight the settlement dispersion (widespread city), the metropolitan fragmentation or simply the presence of interstitial urban voids, represents the undesired outcome of the urbanization processes triggered by the industrialization of the last two centuries, showing the fragility of this kind of settlement: it is a fragility of physical territory, burdened by risks and natural hazards, and of social one produced by the exponential increase of degradation, unemployment, delinquency, and crime especially in the metropolitan outskirts.

Urban fragility is one of the basic issues of contemporary city, which has been studied over the past two centuries. It is a constitutive feature of modernity which refers to the difficulty of understanding and managing the urban structure. In fact, the industrial city, more than the historical one in the past, is expression of complexity. However, only in recent decades the “thought of complexity” has emerged attempting at the analysis



Fig. 1 - CLOE city dal “Progetto città (in)visibili” di Karina Puente.

Abstract

of reality.

The city is basically a complex system composed of physical and social elements, under pressures and forces of different characterization and intensity which makes it extremely variable and dynamic, for which it is difficult to think of localized actions that can be implemented in restricted physical territorial spaces.

The in-between city could be analysed as a highly fragmented spatial phenomena, but for understanding the evolutionary processes and the reasons of nowadays condition it is necessary to refer to the “thought of complexity”. This awareness accounts for the fragility and vulnerability of the in-between city, and suggests to analyse it as a part of a interrelated complex system.

### **La fragilità della “città di mezzo”**

La città di mezzo, nelle sue diverse declinazioni che evidenziano talora la dispersione insediativa (città diffusa), la frammentazione metropolitana (in-between city) o semplicemente la presenza di vuoti urbani interstiziali, rappresenta l’esito indesiderato dei processi di urbanizzazione innescati dall’industrializzazione degli ultimi due secoli, mostrando la fragilità di tale modello insediativo: si tratta di una fragilità del territorio fisico, gravato dai rischi e calamità, e di quello sociale per lo sviluppo esponenziale di degrado, disoccupazione, delinquenza, criminalità soprattutto nelle periferie metropolitane.

La fragilità urbana costituisce una delle questioni di fondo della città contemporanea, che è stata oggetto di studio nel corso degli ultimi due secoli, ma la fragilità è carattere costitutivo della modernità che rimanda a quella difficoltà di comprendere e gestire il fenomeno urbano stesso. Di fatto la città industriale, più di quella del passato, è espressione della complessità, tuttavia, è solo negli ultimi decenni che è emerso un pensiero della complessità che tenta di interpretare tali fenomeni.

La città è fondamentalmente un sistema complesso in quanto composto da elementi di natura fisica e sociale, risultato dell’interazione di questi e dal governo antropico sui fenomeni che la caratterizzano. Il sistema città è soggetto ad azioni, pressioni e forze di diversa caratterizzazione e intensità che lo rende estremamente variabile e dinamico, per il quale è difficile pensare ad azioni localizzate implementabili in spazi fisici territoriali ristretti. La città di mezzo appare come un fenomeno descrivibile spazialmente per la sua diffusione su un territorio altamente frammentato, ma per comprenderne le ragioni e i processi evolutivi è necessario prendere consapevolezza della complessità della contemporaneità e delle molteplici relazioni che legano uno specifico territorio ad altri più vasti e certamente ad agenti socio-economici molto distanti nello spazio.

Questa consapevolezza rende conto della fragilità della città di mezzo, della sua vulnerabilità rispetto a processi interrelati e di difficile comprensione in quanto parte di sistemi complessi.

## La fragilità della “città di mezzo”

*Antonio Acierno*

La città di mezzo, nelle sue diverse declinazioni che evidenziano talora la dispersione insediativa (città diffusa), la frammentazione metropolitana (*in-between city*) o semplicemente la presenza di vuoti urbani interstiziali (Acierno et al., 2018), rappresenta in ogni caso l'esito indesiderato dei processi di urbanizzazione innescati dall'industrializzazione degli ultimi due secoli, mostrandosi quale modello insediativo fragile.

La città si è estesa sul territorio rompendo i confini della città storica, dilagando sulla campagna circostante e determinando una crescita espansiva incontrollata di difficile gestione. L'estensione della città moderna e contemporanea la rende oggetto fragile sin dal suo nascere: si tratta di una fragilità del territorio fisico, gravato dai rischi e calamità, e di quello sociale per lo sviluppo esponenziale di degrado, disoccupazione, delinquenza e criminalità, soprattutto nelle periferie metropolitane.

La fragilità della città-territorio contemporanea è dimostrata dall'attenzione disciplinare degli ultimi decenni rivolta al tema del rischio e della sicurezza, l'uno negativo dell'altro. Le catastrofi naturali, gli incidenti industriali rilevanti e gli eventi calamitosi sono di diversa caratterizzazione e causalità, rispetto ai quali il pensiero scientifico e



Fig. 2 - AGLAURA city

la percezione sociale forniscono interpretazioni e risposte differenti, come l'ampia letteratura sul rischio e il pericolo ha dimostrato almeno a partire dai primi anni '70 in differenti campi del sapere dall'ingegneria, alla psicologia, alla sociologia, all'economia fino alla filosofia. Il rapporto tra sapere tecnico e scelte/responsabilità decisionali è strettamente interconnesso, pertanto in questa relazione gioca un ruolo fondamentale la partecipazione/condivisione pubblica e di conseguenza i mezzi di comunicazione di massa che orientano la percezione sociale. Già negli anni '80 si metteva in evidenza la costruzione sociale del rischio (Douglas, 1985), attraverso l'approccio della teoria culturale, con l'individuazione dell'articolata relazione tra sapere esperto e consenso sociale, quest'ultimo fondato sulla percezione individuale e la cultura locale. Con la teoria culturale si proponeva il superamento della razionalità deterministica della *risk analysis*, che si era consolidata nella prassi strumentale quale supporto alla decisione politica degli anni '70 (Covello & Mumpower, 1985). L'approccio culturale metteva in evidenza come la gestione del rischio fosse profondamente intrecciata alle questioni politiche e la conoscenza locale, in misura tale da alterare qualsiasi approccio strettamente deterministico (Acierno, 2003). Questo ha rappresentato un passo in avanti nella ricerca e nella gestione dei rischi influenzando parzialmente le pratiche di gestione delle emergenze e le politiche di prevenzione, tuttavia oggi è necessario fare un ulteriore salto nella ricerca e nelle pratiche operative, superando lo stesso approccio al calcolo (probabilistico, analitico, razionale, psicometrico, antropologico, culturale, ecc.) del rischio per volgere lo sguardo, non tanto alla prefigurazione del futuro quanto al funzionamento degli organismi complessi, come sono le città (Acierno, 2018).

La fragilità urbana costituisce pertanto una delle questioni di fondo della città contem-

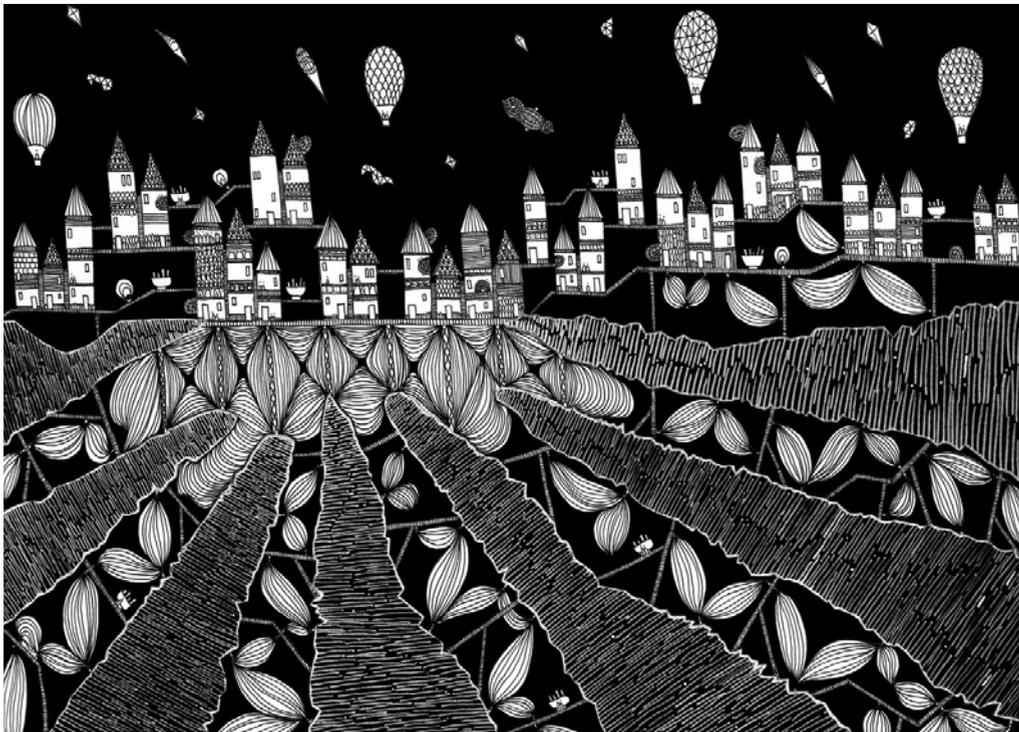


Fig. 3 - ANASTASIA city

poranea che è stata oggetto di studio nel corso degli ultimi due secoli, ma la fragilità e la più recente concettualizzazione sono caratteri costitutivi della modernità (Taleb, 2012) che rimanda a quella difficoltà di comprendere e gestire il fenomeno urbano stesso. Di fatto la città industriale, più di quella del passato, è espressione della complessità, tuttavia, è solo negli ultimi decenni che è emerso un “pensiero della complessità” che tenta di interpretare tali fenomeni.

Il pensiero della complessità non è solo un approccio teorico alla comprensione della città ma di tutti i fenomeni naturali ed antropici, trasversale a molte discipline (Bertuglia & Di Vaio, 2019), che ha fornito un’alternativa promettente ai metodi riduzionistici, usualmente efficaci nel campo delle scienze naturali. L’approccio della complessità appare molto promettente nel campo delle scienze sociali e in particolare nell’attualità per la comprensione dei rischi ambientali e sociali incombenti sulle città, nell’ottica dello sviluppo della resilienza urbana.

La complessità per sua costituzione teorica è difficile da definire e da misurare, richiamando in sostanza l’idea di un sistema composto da innumerevoli variabili in relazione tra loro, di cui non è chiara l’interpretazione di natura ed interazioni. Le differenti scienze hanno tentato, ciascuna dal proprio punto di vista, di definire la complessità tuttavia riuscendo solo ad adattarla ad ambiti settoriali. La difficoltà di definizione può rappresentare un ostacolo nell’ambito della ricerca scientifica e allo stesso tempo costituisce anche un campo di libertà del ricercatore, il quale può percorrere strade esplorative differenti a partire da definizioni distinte. Le prime definizioni di complessità, a partire dagli anni ’70, sono legate essenzialmente alla concezione sistemica della realtà e soprat-

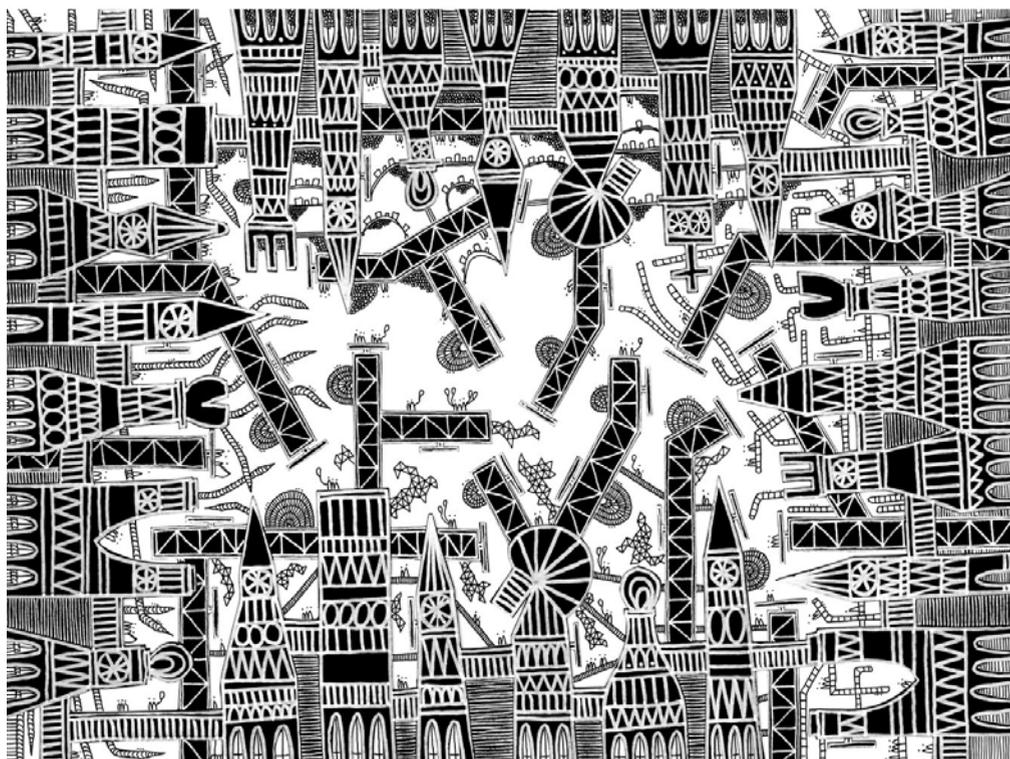


Fig. 4 - EUTROPIA city

tutto alla constatazione, prevalentemente nel campo delle scienze fisiche, che gli stessi fenomeni osservati a scale differenti forniscono risultati e conseguentemente interpretazioni differenti (Anderson P.W. , 1972). L'interpretazione della complessità ha avuto un lungo percorso esplorativo che si può rintracciare sin dagli anni quaranta del '900, a partire dagli studi compiuti nel campo della cibernetica per descrivere le gerarchie di controllo dei sistemi meccanici, in emulazione di quelli viventi per costruire intelligenze artificiali robotiche. Altri contributi significativi sono da individuare nel campo della biologia e della teoria degli ecosistemi, che interpretano la natura in maniera differente dalle generiche scienze naturali, essenzialmente riduzionistiche, per aprirsi ad una concezione olistica dei fenomeni. A queste interpretazioni possono essere aggiunte quelle più propriamente tipiche delle scienze "dure", dalla chimica alla fisica, tuttavia si può affermare che un vero pensiero della complessità abbia preso corpo solo alla fine degli anni '60 dello scorso secolo per merito di studiosi come il chimico Ilya Prigogine, il fisico Murray Gell-Mann, il filosofo Edgar Morin, lo psicologo Herbert Simon, il sociologo Niklas Luhmann e l'economista John Maynard Keynes (Bertuglia e Vaio, 2019).

Dalle elaborazioni teoriche di questi autori è emersa certamente la consapevolezza che lo studio dei sistemi complessi si fonda sull'interpretazione della realtà costruita su modelli che sono influenzati dallo stesso soggetto osservatore. In sostanza esiste una complessità dell'oggetto-sistema e una complessità del soggetto-osservatore che si combinano vicendevolmente e rendono ancora più difficile lo studio della complessità.

Solitamente si fa riferimento al concetto di "sistema complesso" quando questo è costituito da diversi sottosistemi e componenti fortemente interrelati tra loro, per i quali non è possibile procedere analiticamente separando gli elementi e i problemi da affrontare.

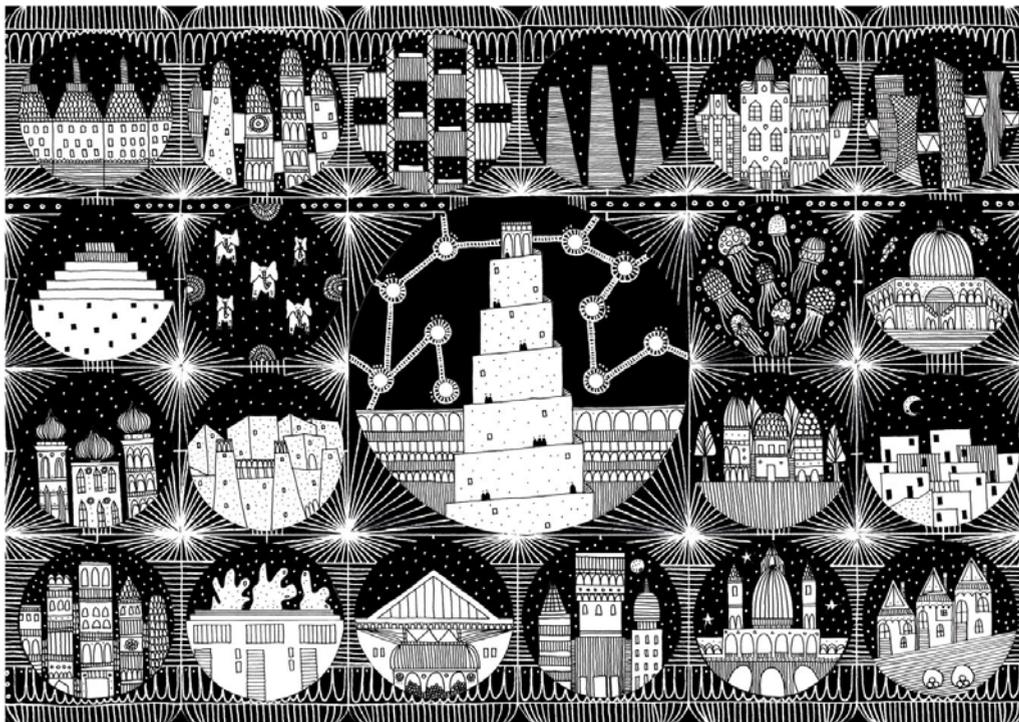
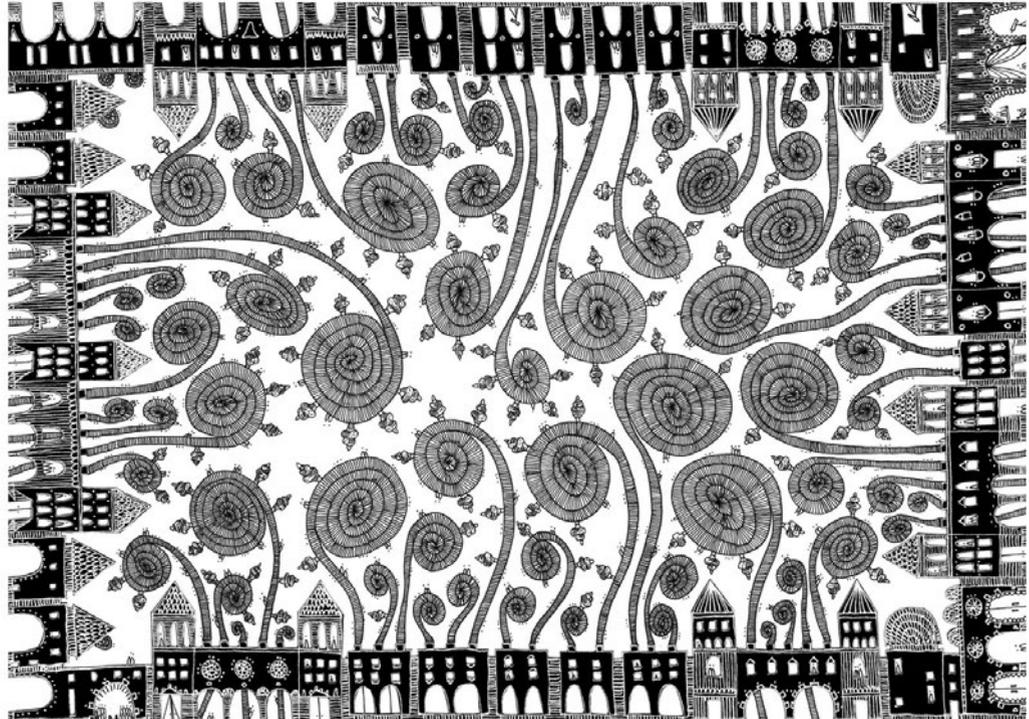


Fig. 5 - FEDORA city

Fig. 6 - ISIDORA city



Un sistema complesso, come la città, deve essere indagato facendo ricorso ad approcci olistici che tentino di comprendere i nessi e le relazioni tra le parti e le azioni che derivano dal suo meccanismo unitario, consapevoli della numerosità dei componenti e dell'alto grado di articolazione delle relazioni. I sistemi complessi sono strutturati secondo relazioni di tipo non lineare, pertanto diventa molto difficile cercare di prefigurare modelli interpretativi fondati su poche variabili collegate in maniera deterministica. Questa è una delle ragioni principali per cui i sistemi artificiali creati dall'uomo tendono a creare reazioni a catena, che diventano di difficile gestione e finiscono con annullare la prevedibilità. L'evoluzione tecnologica contemporanea, da un lato, sta amplificando le potenzialità umane e le sue possibilità di trasformazione dei sistemi naturali ma, dall'altro, sta moltiplicando le interrelazioni che sfuggono di fatto al controllo dello stesso sapere esperto. Per gestire la complessità dei sistemi non bisogna applicare sempre più tecnologia e monitoraggio nel tentativo di controllare le anomalie, ma imitare di più la natura che è un sistema resiliente per eccellenza. I sistemi naturali sono sovente ripetitivi, ridondanti e dissipatori di risorse, ma è proprio con queste caratteristiche che la natura riesce ad assorbire gli impatti, a rispondere alle catastrofi con nuove forze che rimettono in sesto il sistema e recuperano l'equilibrio.

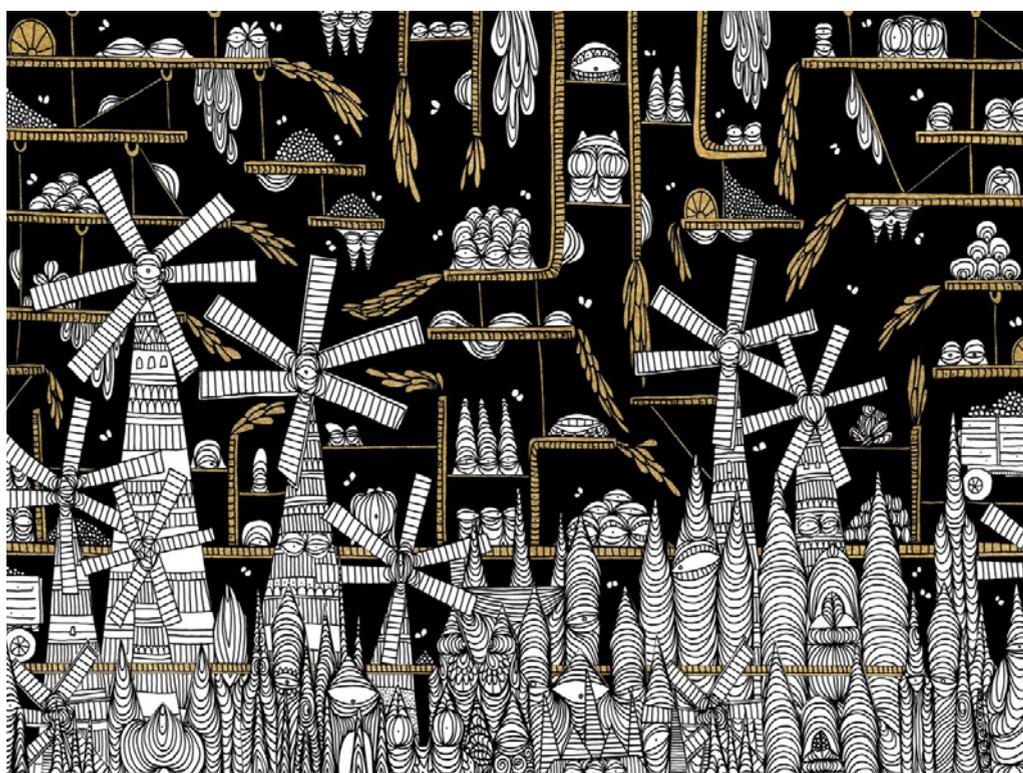
L'eccesso, la ridondanza, lo spreco, la ripetitività, l'interconnessione sono caratteri dei sistemi naturali che non corrispondono al sapere umano che cerca l'efficienza, il risparmio di risorse, la linearità, la semplicità delle relazioni. Se osserviamo i sistemi naturali, biologici in particolare, scopriamo che la ridondanza è la modalità mediante la quale la natura gestisce il rischio, le calamità e l'imprevedibilità dei fenomeni. La ridondanza sembra a prima vista superflua e, qualora non ci fossero imprevisti, risulterebbe

uno spreco di risorse ma, come diffusamente avviene, la casualità governa la realtà più dell'ordine.

La città è fondamentalmente un sistema complesso perché si compone di edifici, infrastrutture, spazi aperti ed anche di individui, istituzioni, soggetti economici che vivono in porzioni di territorio nelle quali si insediano e svolgono le proprie attività, sebbene nell'era dell'ICT tali limiti spaziali siano stati travalicati e le città sono entrate funzionalmente in reti internazionali di sussistenza e sviluppo (Sassen, 1991). Il sistema città è quindi soggetto ad azioni, pressioni e forze di diversa caratterizzazione e intensità che lo rende estremamente variabile e dinamico, per il quale è difficile pensare ad azioni localizzate implementabili in spazi fisici territoriali ristretti.

La città di mezzo appare quindi come un fenomeno descrivibile spazialmente per la sua diffusione su un territorio altamente frammentato, ma per comprendere le ragioni e i processi evolutivi è necessario prendere consapevolezza della sua complessità e delle molteplici relazioni che legano uno specifico territorio ad altri più vasti e certamente ad agenti socio-economici molto distanti nello spazio.

Questa consapevolezza rende conto della fragilità della città di mezzo, della sua vulnerabilità rispetto a processi fortemente interrelati e di difficile comprensione in quanto parte di sistemi complessi. La città intermedia, di frangia, interstiziale risulta più delle altre parti, come i centri storici o le periferie urbane, di difficile comprensione e gestione per la sua indeterminata e talora spontaneismo insediativo. Ben si addice all'approccio del pensiero complesso che mira a svelare le differenti relazioni plurime e le componenti sistemiche del territorio.



*Fig. 7 - OLIVIA city*

Fig. 8 - ISAURA city



Negli articoli dedicati all'interpretazione e governo della città di mezzo pubblicati su questo numero della rivista TRIA, si prosegue il dibattito e la riflessione già avviata nel numero precedente, e la pluralità degli approcci, dei tematismi affrontati quanto dei casi studio rappresentati, rendono ben conto della fragilità e della complessità dello stesso paradigma di "città di mezzo", nonché della sua articolazione fisico-funzionale e della pluralità e conflittualità degli attori e delle dinamiche sociali.

## REFERENCES

- Acierno A. (2003), *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza*, Alinea Ed., Firenze
- Acierno A., Pistone I., Scaffidi L. (2018), *Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscale*, in TRIA n. 21 (2/2018), FedOA University Press.
- P. W. Anderson (1972), *More Is Different*, *Science* 04 Aug 1972: Vol. 177, Issue 4047
- Bertuglia C.S., Vaio F. (2019), *Il fenomeno urbano e la complessità*, Bollati Boringhieri, Torino
- Covello V.T., Mumpower J.L. (1985), *Risk Analysis and Risk Management: An Historical Perspective*, in *Risk Analysis* 5(2), June 1985
- Douglas M. (1985), *Risk acceptability according to the social science*, 1985; tr. it. *Come percepiamo il pericolo*, Feltrinelli, Milano, 1992
- Sassen S. (1991), *Global Cities*,
- Taleb N.N. (2012), *Antifragile: Things That Gain from Disorder*, New York: Random House.

## IMAGES SOURCE

Le immagini che accompagnano il testo sono tratte dal sito web dell'artista Karina Puente (*karinapuente.com*) che ha dedicato il suo progetto iconografico al libro del 1972 di Italo Calvino. Le riproduzioni originali sono acquistabili dal sito web.